



Lo storico Emmanuel Todd esamina cause ed effetti di un declino annunciato

La crisi del cristianesimo all'origine della sconfitta dell'Occidente

La sconfitta dell'Occidente è il titolo, in definitiva le sue conclusioni, dell'ultimo libro di Emmanuel Todd, best seller in Francia, da poco pubblicato da Fazi Editore (Roma, 2024). Si tratta, secondo Todd, di una sconfitta duplice. Esterna, la guerra in Ucraina, ma soprattutto una sconfitta interna, alle origini della prima: il declino demografico, morale ed economico delle società occidentali. Un Occidente in preda al nichilismo e in crisi irreversibile di egemonia sul mondo, la globalizzazione, che pure ha generato. È proprio per il fine corsa – questo è il punto decisivo, lucido e profetico delle analisi di Todd – del “motore” spirituale e valoriale dell'Occidente: il suo imprinting cristiano disgregatosi nel compimento “nichilistico” della modernità occidentale-europea, oggi nella fase “organica”, se volessimo rifarci a Spengler, del suo tramonto.

L'Impero americano, questo è il parallelo di Todd, ha tutti i caratteri, mutatis mutandis, del “basso impero” che portò al crollo l'Impero Romano, anch'esso collassato, dopo aver assunto il controllo dell'intero bacino del Mediterraneo, sulla globalizzazione che vi aveva promosso, il cui effetto collaterale interno era stato il venir meno della sua classe media, il nerbo delle virtù repubblicane che avevano reso possibile l'espansione imperiale romana. Un collasso di valori civili e politici – una società, al suo centro, polarizzata tra una plebe economicamente inutile e una plutocrazia predatrice – che avviò l'Impero a una lunga decadenza.

Un parallelo per l'Impero americano con tinte ancora più fosche di quel che fu il destino di Roma: per la velocità dei cambiamenti (Internet), per la presenza intorno agli Usa di gigantesche nazioni quali la Russia e la Cina (tolta la Persia, molto lontana, Roma era praticamente l'unica potenza nel suo mondo), ma più ancora per una differenza fondamentale: mentre il tardo Impero Romano vedeva l'affermarsi del cristianesimo, l'Occidente in crisi ne vede la scomparsa, quello che Todd qualifica come “cristianesimo zero”.

Dopo il cristianesimo “attivo” che ha costruito la “seconda Roma”, l'Europa cristiana, e poi, a partire soprattutto dalla riforma protestante, l'Europa moderna, che ha fatto della storia del mondo la storia d'Europa, e il cristianesimo “zombi” della secolarizzazione scristianizzata degli ultimi due secoli (cristianesimo ridotto a fatto di cultura nei sopravvissuti tre riti di passaggio che accompagnano la nascita, il matri-

monio e la morte), epperò ancora capace di secolarizzarsi in “chiese” sostitutive di massa (ideologie, partiti politici), per Todd il cristianesimo “zero” è la completa scomparsa del substrato cristiano dell'Occidente. Un fenomeno

*Una scena del film
“Il pianeta delle
scimmie”, di Franklin
J. Shaffner (1968)*

storico cruciale che chiarisce sia la crisi delle élite occidentali, incapaci di offrire al mondo della globalizzazione un orizzonte valoriale credibile, e sostenibile per tutti, sia i tormenti della disintegrazione terminale nella nostra società della matrice religiosa cristiana, in particolare della sua variante protestante. Per Todd, il portato di questo che egli chiama “stato zero della religione” è «una deificazione del vuoto».

Difficile dargli torto, a vedere Paula White, la telepredicatrice americana a capo dell'Ufficio della fede della Casa Bianca, non vedere in questo tragitto della teologia della prosperità pro-

palata al popolo da scribi e sacerdoti dell'oligarchia americana il compimento grottesco e pericoloso dei due secoli di nichilismo profetizzati da Nietzsche.

Le analisi weberiane di Todd (se «all'origine, al centro dello sviluppo occidentale non troviamo il mercato, l'industria e la tecnologia, bensì una religione in particolare, il protestantesimo [...] allora è la sua morte, oggi, a causarne la dissoluzione, e più prosaicamente la sconfitta»), mostrano molto bene che il protestantesimo “morto Dio”, venuta meno la fede, non può più funzionare neppure come cultura religiosa, in

qualche modo capace di assolvere alla funzione individuata da Durkheim (un altro classico) del fenomeno religioso come legame sociale, connettivo identitario della società. Centrato com'è, il protestantesimo, sull'individuo e la “sua” salvezza pri-





sull'individuo e la "sua" salvezza privata nel quadro disperante di una dottrina della predestinazione volta a cercare qui nel mondo i segni della propria "elezione". E dove il ministero sacerdotale dell'uomo cristiano non è affidato al battesimo, in cui siamo tutti eguali al nastro di partenza di un'economia della salvezza, c/o alla mediazione comunitaria ecclesiastica, ma al ministero "professionale", confermato nella riuscita economico sociale.



Un dispositivo mentale, una mentalità, che in regime di «deificazione del vuoto», di anomia sociale nichilistica vive la perdita della prosperità economica come perdita della propria elezione, singola e collettiva. Perdita che ha i suoi capri espiatori (gli "altri": quelli che mi rubano la ricchezza, i poveri che non la meritano e zavorrano la società di chi "menta", dei "veri credenti" da Dio remunerati con il loro successo o la sua speranza). Una situazione in cui il "bisogno religioso" della comunità nella sua valenza antropologica generale riemerge nella semplificazione sincretistica di un primitivismo religioso, di una teologia biblica della retribuzione, che non ha nulla del Vangelo di Cristo e dell'etica del Samaritano. Dove il Dio post-cristiano torna ad essere il Dio della propria tribù, e il vangelo, che è una bestemmia, di Mammona, il vangelo della tribù dei ricchi o di chi aspira ad esserlo. Un vangelo riallincato al potere come suo "chierichetto", come abbiamo potuto vedere nella foto opportunity dell'Ufficio della fede a corona del Presidente Trump. Affidato a telepredicatori, ad evangelici e pentecostali, a "crociati" risvegliati della "destra" cattolica, un vangelo che è il calco valoriale – sovrastrutturale, avrebbe detto Marx, ne è l'ideologia religiosa – del tecno-capitalismo finanziario neoliberalista, con il suo *homo oeconomicus* votato ad essere imprenditore di sé stesso sotto le bandiere del "mento", che separano nella società il loglio dal grano, e dove, però, a vedere i fatti e non le narrazioni, quasi tutti sono loglio, pula da bru-

ciare e che comunque brucerà nell'orizzonte prevedibile di un fallimento di massa sotto il principio della concorrenza di tutti contro tutti.

Se come nota Todd, «una delle grandi illusioni che l'Occidente ha coltivato dagli anni Sessanta – tra la rivoluzione sessuale angloamericana e il maggio del '68 francese – è stata la convinzione che l'individuo sarebbe stato più grande una volta liberato dal collettivo», un'illusione che serviva al neoliberalismo, ma non all'individuo «che può essere grande solo all'interno di e attraverso una comunità, perché da solo è destinato a ridursi», la conseguenza che se ne può trarre è che l'Occidente ha già perso il confronto con società non ancora pervenute, o più resistenti, all'individualismo nucleare nichilistico (a

parte la Russia, le società afferenti alle grandi civiltà non europee-occidentali: il confucianesimo, il buddhismo, l'Islam). È nell'annichilimento prima come religione e poi come cultura del cristianesimo, portato ad effetto dal "protestantesimo zero", nonostante i suoi rigurgiti neo-evangelici, che ci sono le ragioni della sconfitta dell'Occidente: la disgregazione economica e sociale interna, e la correlativa perdita di egemonia all'esterno, affidata a un vano bellicismo senza futuro, perché è un terreno su cui nessuno degli attori globali potrà avere un futuro.

Se la diagnosi di Todd non è, a mio avviso, definitiva, a prognosi infausta per l'Occidente

cristiano-europeo, nonostante la probanza di molte sue ragioni, è perché l'Occidente fortunatamente non è solo l'Occidente del "protestantesimo zero", e della sua anomia sociale. Ma è ancora, al di là della presenza di fermenti importanti di "cristianesimo attivo", praticato e vissuto ben più di quanto il libro di Todd faccia credere, diffusamente almeno come cultura cristiana, quel che Todd chiama "cristianesimo zombi". Nelle confessioni cattolica e ortodossa, un cristianesimo ancora capace, pur "morto Dio", di garantire, un imprinting sociale coesivo alle loro società. È alla sinergia valoriale, culturale, (geo)politica di cattolicesimo che è affidato il destino dell'Occidente, che non ne venga sconfitto lo "spirito". Il protestantesimo, per essere capace di sopravvivere, "morto Dio", almeno come cultura religiosa, non annichilirsi nel suo grado zero, avrebbe bisogno di tornare a credere in Cristo, almeno nella forma secolarizzata di una "teologia della Croce", sotto il cui segno, a protezione, siano posti soprattutto gli ultimi, che sulla Croce stanno tutti i giorni, e non i "vincenti" di una teologia tutta mondana della prosperità.

A chi voglia ancora dirsi cristiano, tener fermo il punto che "non possiamo non dirci cristiani", tutto questo assegna un compito: rievangelizzare l'Occidente, almeno culturalmente, e ridemocratizzarlo.

Le cose vanno insieme. In assenza di questo, l'alternativa sarà tra oligarchie nichilistiche ed autocrazie comunitarie. Queste ultime tendenzialmente più forti, almeno fino ad un pareggiamento delle forme di governo sulla scena globalizzata della potenza, un pareggiamento che potrebbe ben avere la forma "mista" di autocrazia politica & oligarchia economica. Il mondo globale sarà democratico, liberale, per come lo abbiamo conosciuto per non molti decenni, solo se tornerà ad avere ciò che la democrazia e la libertà dei moderni le ha rese possibili: classi medie forti, e non masse proletarizzate e concentrazioni economiche finanziarie in grado di fornirsi, e di pagarsi, Stati a garanzia e tutela del loro potere.